

Riflessioni su “Gaudete et Exsultate”

11 – Lo gnosticismo attuale, una mente senza Dio e senza carne

Esortazione apostolica di Papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo

Don Marco Dania

Cari amici, come è andata la vostra settimana? Siete riusciti a ricordarvi che, se ci avvolge la tristezza è per la nostra mancanza di santità? Cerchiamo allora di vivere immersi nella gioia del Signore, perseverando nel nostro cammino di santità. Il papa ci invita in questo secondo capitolo a guardarci da due subdoli nemici, due eresie di un tempo che hanno però il loro influsso anche nella mentalità di oggi. Sono lo gnosticismo e il pelagianesimo. Francesco ci spiega come evitarne i rischi. Per capire bene ciò di cui parla ci è richiesta maggiore concentrazione, e siccome il contenuto è un po' più difficile, farò qualche semplificazione. Bergoglio ci spiega subito come non sbagliare strada.

- 35.** In questo quadro, desidero richiamare l'attenzione su due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Sono due eresie sorte nei primi secoli cristiani, ma che continuano ad avere un'allarmante attualità. Anche oggi i cuori di molti cristiani, forse senza esserne consapevoli, si lasciano sedurre da queste proposte ingannevoli (...) In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente».
- 36. Lo gnosticismo attuale:** Lo gnosticismo suppone «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti».
- 37. Una mente senza Dio e senza carne:** Grazie a Dio, lungo la storia della Chiesa è risultato molto chiaro che ciò che misura la perfezione delle persone è il loro grado di carità, non la quantità di dati e conoscenze che possono accumulare. Gli “gnostici” fanno confusione su questo punto e giudicano gli altri sulla base della verifica della loro capacità di comprendere la profondità di determinate dottrine. Concepiscono una mente senza incarnazione, incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri, ingessata in un'enciclopedia di astrazioni. Alla fine, disincarnando il mistero, preferiscono «un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo».
- 38.** In definitiva, si tratta di una vanitosa superficialità: molto movimento alla superficie della mente, però non si muove né si commuove la profondità del pensiero. Tuttavia, riesce a

soggiogare alcuni con un fascino ingannevole, perché l'equilibrio gnostico è formale e presume di essere asettico, e può assumere l'aspetto di una certa armonia o di un ordine che ingloba tutto.

- 39.** Facciamo però attenzione. Non mi riferisco ai razionalisti nemici della fede cristiana. Questo può accadere dentro la Chiesa, tanto tra i laici delle parrocchie quanto tra coloro che insegnano filosofia o teologia in centri di formazione. Perché è anche tipico degli gnostici credere che con le loro spiegazioni possono rendere perfettamente comprensibili tutta la fede e tutto il Vangelo. Assolutizzano le proprie teorie e obbligano gli altri a sottomettersi ai propri ragionamenti. Una cosa è un sano e umile uso della ragione per riflettere sull'insegnamento teologico e morale del Vangelo; altra cosa è pretendere di ridurre l'insegnamento di Gesù a una logica fredda e dura che cerca di dominare tutto.

In questo secondo capitolo il papa ci mette subito in guardia da un grande rischio che tutti corriamo nel nostro tempo, quello di una fede rinchiusa nel soggettivismo. Cosa vuol dire con questa affermazione? Vuole aiutarci a non accettare passivamente di ritenerci anche noi il centro dell'universo e di ipotizzare la fede come un percorso in cui si acquisiscono una serie di conoscenze anziché una vita d'amore. Egli infatti ribadisce: "ciò che misura la perfezione delle persone è il loro grado di carità, non la quantità di dati e conoscenze che possono accumulare." Dunque una prima domanda potrebbe essere la seguente.

- "Vivo il mio essere cristiano come un impegno a servire il Cristo sofferente nei fratelli o sono più portato a fermarmi alle mie riflessioni personali?"

Il rischio di considerarsi degli eletti è sempre dietro l'angolo. Il papa ci ricorda la nostra appartenenza alla chiesa popolo di Dio e ci invita ad evitare ogni forma di vanitosa superficialità. Con queste due parole Francesco individua una tendenza ben diffusa nella nostra società: il voler apparire e il rimanere sempre alla superficie delle cose.

- Rinuncio a volermi mettere in mostra o sono tentato di farlo?
- Mi lascio toccare il cuore in profondità dal bisogno del fratello?

Molte persone oggi credono in Dio, ma rifiutano Cristo. Anche dentro la Chiesa a volte può accadere di essere affascinati dall'idea di rendere comprensibile fino in fondo il Vangelo e di ridurlo di conseguenza a una serie di idee da acquisire, ma il Vangelo è vita è l'incontro col Mistero.

- Come vivo il mio incontro col Signore?

- Mi inchino umilmente di fronte all'immensità infinita del Cristo e mi apro alla carità e alla contemplazione o penso piuttosto di possedere e afferrare la verità attraverso i miei ragionamenti?